

IGNAZIO SILONE E LA SCUOLA MARSICANA

di VITTORIANO ESPOSITO

A distanza di molti anni dalla scomparsa di Ignazio Silone sulla scena militante della politica e della letteratura italiana, finalmente la scuola marsicana - nei suoi gradi superiori - ha dato segno tangibile di voler riparare ad una grave ingiustizia: l'oblio di aver dato i natali al grande scrittore, che tutto il mondo c'invidia.

Il merito di questa "riparazione" va tutto ai dirigenti della "rete di scuole" denominata *Sentieri* (A. Amanzi, A. Bernardini, S. Casoli, P. D'Avolio, P. Del Pinto, M. Novelli, I. Leonio), che nella scorsa primavera hanno promosso e organizzato un convegno di studi di notevole importanza, in coincidenza con l'uscita del secondo numero della loro interessante rivista di "cultura e aggiornamento nella scuola". Non avendo partecipato al convegno (il "Centro Studi I. Silone" di Pescina è stato ignorato senz'alcuna ragione), ricorriamo alla rivista *Sentieri*, che ce ne fornisce un'ampia documentazione, forse anche più articolata, per una doverosa rassegna degli interventi critici di docenti impegnati nelle nostre scuole.

Dopo una breve nota di "presentazione" di Ilio Leonio e Sandro Tuzi, si apre un "dibattito pluriprospettico" su Silone con un'approfondita introduzione di Augusta Marconi, coordinatrice editoriale della rivista, la quale disegna lucidamente il profilo di un "intellettuale che lega una visione europeista ad una serrata critica del presente, di chi già prevede il superamento di una fase storica e ne vorrebbe accelerare la fine, pur rassegnandosi al lento dipanarsi degli avvenimenti e delle decisioni politiche". Pone l'accento, tra l'altro, sull'Europa "unita e federalista" nella concezione siloniana, sul manifesto "per la disubbidienza civile" divulgato nel corso della seconda guerra mondiale, sfiora appena la *querelle* sulle accuse di spionaggio che ritiene "poco utile", conclude con la convinzione che riprendere Silone, oggi, significa soprattutto "leggere la realtà senza infingimenti, identificarne gli attori e i ruoli; stare dalla parte degli ultimi".

La serie degli interventi si avvia con un articolo dello stesso Silone rivolto ai giovani, ai quali raccomandava di riflettere sulla genuflessione degli intellettuali, degli scrittori, dei docenti universitari (di cui, si pensi, solo 13 su 1200 si rifiutarono di giurare al regime fascista), e sottolineava la necessità di educarli "a detestare e combattere ogni potere tirannico, qualunque sia il suo colore, la sua ideologia, la sua base sociale". (cfr. "La Fiera

Letteraria", 16 maggio 1965)

Segue l'intervento di Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, il quale rifà succintamente la storia delle accuse mosse da Biocca e Canali contro il Silone "informatore" dell'Ovra, denunciando la complicità di "autorevoli giornali" (*L'Espresso*, *La Repubblica*, *Il Corriere della Sera*), vittime di una recente "scuola ideologica definita *revisionismo* intesa a screditare uomini e idee dell'antifascismo", col proposito di demolire Silone, "socialista riformista e libertario".

Avvalendosi di un prezioso bagaglio di ricordi, attinti direttamente da parenti stretti della famiglia Tranquilli, la pronipote Maria Moscardelli ricostruisce l'ambiente di origine di Silone, l'infanzia e l'adolescenza inquiete come poche altre, fino alla scoperta della passione politica e alla fuga da Pescina sui diciotto anni per la capitale, dove "diventa, in poco tempo, il leader dell'Unione dei Giovani socialisti romani", suscitando stupore e ammirazione: "Il figlio del piccolo proprietario terriero, l'ex seminarista, è pur sempre, per l'epoca, un intellettuale che sin dall'inizio ha intrapreso la sua milizia politica per vocazione e non per necessità di classe".

Francesco Sidoti, subito dopo, appunta il suo sguardo critico sui "nemici" di Silone, che raggruppa tra coloro che muovevano una "critica onesta" e coloro aperti ad una "critica meditata"; ma nel complesso egli rivela che la polemica "ha avuto spesso negli anni qualcosa di torbido ed oscuro, che riguardava il rapporto dei comunisti, dei fascisti, dei socialisti, dei cattolici, dei liberali, con episodi vergognosi di una storia non sempre commendevole". Anche le più recenti polemiche contro Silone "hanno raccattato parecchia di quella avversione che nel passato non aveva risparmiato le accuse più infamanti", come dimostra la biografia di Biocca, aspramente respinta dalle osservazioni prima di Tamburrano-Granati-Isinelli e poi da Nicola Tranfaglia, Mimmo Franzinelli, Sergio Soave.

Con Sabrina Cardone si passa ad "un aspetto inedito ed ai più sconosciuto" dell'opera di Ignazio Silone e, cioè, "l'utilizzo musicale di materiale siloniano singolare... da parte del compositore tedesco Hans Eisler". Su suggerimento di Bertold Brecht, avvenne "un incontro tra esuli sul crocicchio della libertà della cultura": nell'estate del 1937, a Skovbostrand presso Svendborg (Danimarca), Eisler compose sette "cantate" (*Kammerkantaten*); su testi tratti dai romanzi *Fon-*

tamara e *Pane e vino*. I due esuli non si erano mai conosciuti, eppure ebbero modo d'intendersi a pieno, come rileva Cardone: "Eisler condivise con Silone la capacità di rispondere all'interrogativo profondo della coscienza moderna che con vigoroso impulso morale sollecita gli uomini ad opporsi alle ingiustizie, ai patteggiamenti ed a conformismi di ogni tipo; certo avrebbe sottoscritto le parole dello scrittore quando affermava che il solo impegno degno di rispetto è quello che risponde ad una vocazione interiore".

Con l'intervento di Enzo d'Alanno si rientra nel tema centrale del "caso" Silone sorto per delle difficoltà incontrate dallo scrittore, pur muovendosi "tra l'Abruzzo e il mondo", allo scopo di rivendicare legittimo spazio alla sua *utopia* d'un rinnovamento radicale della società, una utopia vista e sentita "come la storia di una sempre delusa speranza, ma di una speranza immortale". Le difficoltà hanno preso corpo in accuse infamanti, del più vario genere: "Comunista", "Servo di Mosca", "Rinnegato", "Prezzolarto dalla CIA" e perfino "Spia dei fascisti". Per comprenderlo nel suo messaggio più profondo, basterebbe risalire alla sua natura di "rivoluzionario", di "esule", di "apostata". Riscattarne la parola e sentirne "con essa il suo dolore". Bisogna convincersi, oltre tutto, della sua difesa agguerrita "dei diritti umani e del loro rispetto", in tempi di conflitti irreparabili come i nostri, per lo scontro tra "Paese dell'anima" e "Globalizzazione".

Mario Setta segue Silone "sulle tracce di Celestino", accompagnandolo nell'antico sentiero del Morrone, nella Valle Peligna, per ritrovare un credo religioso "radicato nella terra abruzzese e al pensiero libero dalle catene delle ideologie e delle istituzioni". Setta coglie l'occasione per parlare anche d'altro: del rapporto con Gioacchino Volpe (lo storico abruzzese legatosi al fascismo con ferma convinzione), l'incontro con lo scrittore sudafricano Uys Krige (che nel volume *Libertà sulla Maiella* ha esaltato "l'epopea della solidarietà abruzzese"), d'un "bellissimo libro che hanno scritto gli alunni e gli insegnanti d'una scuola di Sulmona" (apprezzato anche dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi, che conobbe bene quelle contrade e quella gente generosa), per insistere opportunamente sul significato, infine, de *L'avventura di un povero cristiano*, tutto focalizzato nel "conflitto tra istituzione e profezia, tra lettera e spirito, tra schiavitù e libertà".